

□ 4,1-11 Il trono di Dio

TESTO: 4¹ Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: “Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”. 2Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. 3Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. 4Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. 5Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. 6Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. 7Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. 8I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: “Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.

9E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, 10i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: 11“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create”.

NOTE: 4,2 *c'era un trono nel cielo*: il trono è un'immagine importante dell'Apocalisse. Vi ricorre più di quaranta volte, spesso in contesti polemici nei confronti dei molti troni che gli uomini innalzano ai falsi dèi e ai poteri di questo mondo. - *sul trono Uno stava seduto*: l'Apocalisse non descrive Dio, ma solo il suo trono e lo splendore che lo circonda. Dio è l'invisibile.

4,3 *L'arcobaleno* è simbolo di alleanza e di pace, come si legge nel racconto dell'alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio (Gen 9,13).

4,4 *I ventiquattro anziani* partecipano al governo del mondo (i *seggi*) con poteri regali (le *corone*) ed esercitano funzioni sacerdotali (vedi 4,10; 5,8ss). Forse rappresentano la Chiesa ideale. Il loro compito è di rendere omaggio a Colui che è seduto sul trono.

4,6 *I quattro esseri viventi*, personaggi principali della corte celeste, sono esseri celesti che presiedono al governo del mondo. Gli *occhi* sono il simbolo dell'onniscienza e provvidenza di Dio, di cui questi angeli sono interpreti ed esecutori. Anche la funzione dei quattro viventi è di rendere omaggio all'unico Signore.

4,8 Gli inni dell'Apocalisse riflettono, probabilmente, la preghiera liturgica della Chiesa apostolica. L'inno del v. 8 unisce il canto dei serafini di Is 6,3 al nome di Dio come viene indicato in Am 3,13 (vedi anche 4,13) nella versione greca dei LXX.

4,11 *Tu sei degno, o Signore e Dio nostro*: canto di lode a Dio creatore.

COMMENTO: In adorazione di “Colui che siede sul trono” - V. 1: “Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo”, Giovanni è alle prese con il mistero del Dio vivente e varca questa soglia, in ascolto della voce che si era fatta sentire precedentemente, nella grande visione introduttiva, con un accenno a quella tromba di cui già si parlava e che rievoca momenti particolarmente significativi della storia della salvezza: tra tutti, quel momento che segna l'incontro con il Dio vivente presso il Sinai, come leggiamo nel Libro dell'Esodo, dove coloro che sono stati liberati dall'Egitto vengono invitati ad accogliere la rivelazione circa il motivo della loro liberazione, consistente nel fatto che il Signore vuole fare *alleanza* con loro. Tutto ciò avviene mentre rimbomba “un suono fortissimo di tromba” (Es 19,16). “La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù”, Giovanni è invitato a entrare nel segreto del Dio vivente dal punto di osservazione messo a sua disposizione e così potrà considerare lo svolgimento della storia umana nella sua interezza. Da questa posizione, che Giovanni viene sollecitato a occupare, può scrutare la scena del mondo e contemplare lo svolgimento della storia umana in quanto oramai essa è compiuta in rapporto al Dio vivente, che è il Signore della fine, e siccome la fine appartiene a lui, se “sali quassù”, come senz'altro salirai, sarai in grado di vedere il Mistero di Dio. Giovanni vuole parlarci del Mistero del Dio vivente elaborando un'esperienza che è massimamente segreta perché riguarda l'accesso all'intimità della vita di Dio e che si pone al di là di ogni possibilità di discorso, commento e interpretazione. Il linguaggio apocalittico con le sue particolari caratteristiche e evocazioni simboliche permette a Giovanni di parlar con noi di quel che, nella sua esperienza di incontro con il Mistero del Dio vivente, è e rimane indicibile.

L'espressione “le cose che devono accadere in seguito”, tipica del linguaggio apocalittico, indica lo svolgimento completo della storia umana così com'è possibile decifrarlo a partire dalla fine.

V. 2: “Subito fui rapito in estasi”, prosegue quel raccoglimento di cui Giovanni ci parlava facendo cenno alla sua partecipazione, il giorno di domenica, alla celebrazione dell'Eucaristia. “Ed ecco c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto”, un trono che, come poi constateremo, ha le misure di un cubo. Siamo rimandati a immagini dell'Antico Testamento: le misure del Santo dei Santi sono misure cubiche e, nel Santo dei Santi, c'è l'Arca che

Il Libro dell'Apocalisse

contiene le tavole della legge. Nella grande visione del profeta Ezechiele (Ez 1,26-28; 10,1), l'Arca è deposta su un carro. Il trono di cui si parla qui, nell'Apocalisse, assume una fisionomia simile a quella attribuita da Ezechiele per il carro. Più esattamente questo trono ha tutte le caratteristiche di una "ara", di un focolare all'aperto, dell'altare, per come era concepito dagli antichi e ancora nella tradizione di Israele. Non sempre ci rendiamo conto del fatto che, quando si parla di altare, si parla di un focolare su cui arde sempre una fiamma crepitante, inesauribilmente protesa verso l'alto in modo tale da divenire il luogo sul quale vengono bruciate le vittime secondo gli usi.

Il trono, di cui il nostro Giovanni ci parla, assume in modo evidente la fisionomia di un focolare, su cui si erge, si muove, fluttua e avvampa una fiamma inesauribile. Giovanni descrive la Presenza innominabile, Presenza santa di Colui che non possiamo identificare con un nome proprio: il Santo. Da qui in poi, Giovanni lo individuerà così, con la circonlocuzione: "*Colui che siede sul trono*", là dove avvampa la fiamma, una sorgente di luminosità e di calore, una sorgente inesauribile, dirompente che manifesta un'incontenibile volontà di comunicazione.

V. 3: "*Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina*", si tratta di una presenza che effonde luce e calore allo stesso tempo e, di questa presenza, Giovanni coglie le valenze cromatiche, le sfumature di colore: diaspro e cornalina sono sfumature di rosso. "*Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono*", un'iride di smeraldo, sfumature di verde, sono i bagliori, i fervori della vita. Sono i colori della vita; il rosso e il verde, anche nel linguaggio cromatico delle icone potremmo rintracciare l'uso teologicamente sapientissimo dei colori della vita. La potenza del rosso (il sangue, il fuoco) e la delicatezza del verde (la vegetazione), in ogni caso, la vita, siamo davanti al Vivente, a "*Colui che siede sul trono*". Giovanni usa il linguaggio simbolico per esprimersi e impariamo ad apprezzare l'impegno con cui comunica a noi la sua esperienza di Dio. Il rosso e il verde, sfumature di rosso e sfumature di verde, irruenza e arsura del rosso, dolcezza e frescura del verde. Vigore e riposo, fiamma e rugiada, sangue e linfa: il Mistero di Dio, il Vivente, potenza travolgente, delicatezza soavissima, protagonista della vita.

V. 4: "*Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi*". Chi sono questi ventiquattro anziani che siedono su altrettanti seggi? Sono i rappresentanti del popolo di Dio nel corso della storia umana: dodici più dodici, a loro competono le prerogative della regalità e del sacerdozio, e con un'estensione naturale del significato i ventiquattro vegliardi sono i rappresentanti della storia umana, di quella storia che si è realizzata come offerta al Dio vivente della risposta che aderisce alla sua gloria. Seduti sui ventiquattro troni, i ventiquattro anziani rappresentano la storia umana che si è realizzata e si realizza come immersione nella comunione con il mistero del Dio vivente. Essi sono "*avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo*", le vesti e le corone alludono alla vittoria conseguita, nella storia oramai realizzata in pienezza, secondo l'intenzione gloriosa di Dio.

V. 5. "*Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni*", effusione di suoni, di rumori, di tutte le modalità espressive, discorsive, comunicative che appartengono a "*Colui che siede sul trono*". L'aspetto sonoro viene messo in evidenza: strepiti, suoni, voci: è la pienezza del rumore. Tutto quel che serve a stabilire la volontà di comunicazione che scaturisce dall'intimo del Dio vivente, l'attore per eccellenza; di Colui che, inesauribilmente, produce questa corrente comunicativa che si espande senza limiti. "*Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio*", i sette spiriti, come il candelabro a sette braccia, rievocano i doni dello spirito, così come se ne parla nell'antico oracolo messianico (Is 11,2). I sette spiriti sono contemplati e descritti da Giovanni in quanto protesi verso il trono nel senso che adesso veniamo coinvolti in un circuito straordinario. Il trono, che è un'ara su cui arde quella fiamma incandescente e luminosissima, mediata dalla varietà dei colori, in realtà funziona come una stufa, per dirla in modo un po' banale. Una stufa che prende aria e nel circolare del soffio, nel circolare di questo respiro, si esprime con quel linguaggio sonoro così variegato, così elaborato, così travolgente di cui già ci siamo resi conto. Per dirla, adesso, in un modo che potrebbe essere giudicato sommario o forzato, è il mistero della vita trinitaria di Dio. È indebito parlare della Trinità santissima del Dio vivente in questo modo? È il Padre colui che siede sul trono? È il Figlio la voce, la parola, la sua volontà di comunicazione? Il soffio del Dio vivente, il suo respiro, è lo Spirito? Giovanni è in questo immenso circuito di suoni e di vento che lo costringe a immergersi nell'intimo del Dio vivente.

V. 6: "*Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo*", il trono è poggiato su un mare di cristallo, è il firmamento, l'involucro che contiene l'universo. Tutta la creazione viene osservata, scrutata e descritta come un'immensa boccia di cristallo. Giovanni trova il linguaggio adatto per parlare della realtà indicibile com'è. Il Dio vivente è intronizzato in modo tale che l'universo intero, da lui creato, sottostà all'esercizio della sovranità che compete solamente a lui. "*In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi*", compaiono, adesso, altri personaggi: i quattro viventi che sono i rappresentanti di tutte le creature viventi e incarnano, ciascuno nel suo ordine particolare, l'espressione più qualificata della vita. Nel v. 7 veniamo a sapere che si tratta: per quanto riguarda gli animali selvatici, del leone; per gli animali domestici, del toro; per i volatili, dell'aquila; per l'ordine umano, dell'uomo. Le quattro creature viventi sono il massimo delle potenzialità vitali così come sono segnalate nel contesto della creazione, rappresentano la creazione intera, perché tutto, nell'universo creato da Dio, tutto, all'interno di quella boccia di cristallo, è funzionale alla vita. I quattro viventi, citati in rapporto a quella descrizione

Il Libro dell'Apocalisse

così sommaria ma così essenziale dell'universo che è contenuto entro l'involucro del firmamento, rappresentano la totalità delle creature che sono al servizio della vita. Tutto nel creato è funzionale alla vita, promuove la vita.

"In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi", questi esseri viventi sono *"in mezzo"* al trono e *"intorno"*. Se sono in mezzo non possono essere intorno e viceversa, diremmo noi a rigor di logica; ma qui la logica conta poco: sono in mezzo al trono, nel senso che proprio là dove il Dio vivente è intronizzato, là è la sorgente di quella vita che, attraverso successivi sviluppi e manifestazioni, giunge fino a noi che siamo testimoni della presenza della vita nel contesto della creazione e stiamo constatando come tutta la creazione è al servizio della vita. Gli esseri viventi sono *"pieni d'occhi davanti e di dietro"*, il che sta a significare la capacità di relazione e di adattamento che è propria della vita. La creatura vivente si sposta, si muove, è capace di relazioni; si adatta man mano che le situazioni ambientali assumono diverse configurazioni. Dinanzi a questo linguaggio potremmo restare quasi un po' spaventati, ma non sono mostri da impedirci di dormire serenamente, incubi su incubi, Giovanni descrive con un linguaggio proprio la vita, la vita in quanto capacità di relazione.

Vv. 7-8: *"Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello (un toro), il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi"*, le ali rimandano a Is 6,2, stanno a indicare la disponibilità della vita a evolversi, illustrano la duttilità, la versatilità, la mobilità della creatura vivente. Tutta la creazione è ricapitolata nell'immagine di questi quattro viventi, che sono in mezzo al trono e intorno ad esso. Ora i quattro viventi cantano: *"giorno e notte non cessano di ripetere"*, la creazione intera celebra una liturgia che è permanente, espressione di una veglia intramontabile. Tutta la creazione, attraverso i quattro viventi, proclama: *"Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente"*, ancora una citazione di Isaia (6,3). La creazione celebra la santità del Dio vivente e la frase *"Colui che era, che è e che viene!"* proclama la signoria del Dio vivente nei confronti della storia umana. La creazione, attraverso i quattro viventi, celebra il Signore della storia.

Gloria a Dio creatore - Vv. 9-11: *"E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono"*, ritorniamo ai vegliardi, che sono i rappresentanti della storia intera, della storia compiuta. La creazione, attraverso i quattro viventi, celebra il Signore della storia e ora i ventiquattro anziani, che rappresentano la storia compiuta, celebrano il "Creatore" dell'universo. La storia e il creato si incrociano in questa liturgia celeste: l'universo, creato da Dio, si volge al Dio vivente per proclamarlo Signore della storia; la storia, giunta al suo compimento, è in adorazione dinanzi al Dio vivente per applaudire al Creatore dell'universo.

"I ventiquattro vegliardi... adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono dicendo «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro»", questa è la liturgia celeste che rivela l'intimo del mistero, per come Giovanni riesce a esprimersi con il suo linguaggio, egli si rende conto di essere coinvolto in questa celebrazione del Mistero che costituisce il segreto della vita, nell'intimo di quella fecondità inesauribile, di quella corrente d'amore, di quella gravidanza di comunione, dove tutto si ricapitola di quel che Dio ha creato e di quel che è avvenuto, sta avvenendo e avverrà nel corso della storia umana. La creazione proclama la santità del Dio vivente in quanto è Signore della storia e la storia, attraverso i quattro viventi, festeggia il Creatore di tutte le cose.